



SPECIALE PREMIO RENATO GIORGI

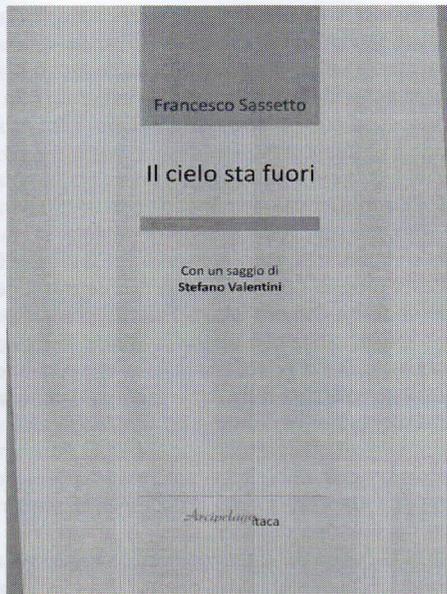


78

Quadrimestrale di Informazione e Cultura Letteraria e Artistica

Il cielo sta fuori

Francesco Sassetto



Francesco Sassetto, veneziano, di formazione filologica, insegnante in una scuola per stranieri, già apparso più volte su queste nostre pagine de “Le voci della Luna”, e in qualità di autore e in quella di collaboratore, è uscito quest’anno con il suo quinto libro di poesie, edito con la casa di Danilo Mandolini in Osimo, Arcipelago Itaca, che reca a postfazione il saggio di uno dei suoi precedenti editori, Stefano Valentini. Prosegue in questo nuovo *Il cielo sta fuori* il percorso di Sassetto, che sentiamo spesso definire “poeta civile”, alla ricerca dell’umano nell’umano, ma procede anche la ricerca delle sue radici linguistiche nel dialetto veneziano, di cui già ha fatto largo uso nel precedente *Stranieri e in toto nel penultimo – un canzoniere amoroso – Xe sta trovarse*. La lingua sostiene la realtà oltre ogni dubbio di genuinità dell’esperito. Il nuovo libro – che contiene forse non i cieli che stanno fuori, ma certamente mondi interi – si apre con una poesia già proposta nel secondo, edito proprio con “Le voci della Luna” a seguito di piazzamento al Premio Giorgi nel 2012, “Background”, per poi svilupparsi in quattro sezioni nelle quali riaffioreranno ancora pezzi già proposti in pubblicazioni precedenti a fare da ponte con il nuovo. Nel corso della densa prima sezione, ritroviamo, come in “Background” e nel più recente “Stranieri”, i personaggi del quotidiano vivere di Sassetto che reclamano attenzione e giustizia facendo capolino dai versi con i loro cuori scoppiati, i suicidi, gli occhi tristi, la povertà, i retaggi di viaggi pericolosi e di esperienze devastanti nell’indifferenza sociale e nell’inquietudine politica con i suoi rigurgiti razzisti,

in cui si sta dibattendo il “mondo occidentale”. La seconda e la terza sezione rivolgono invece di nuovo lo sguardo all’amore: con la ben riuscita prova di *Xe sta trovarse*, Sassetto – tenendo sempre ben saldi davanti i riferimenti cantautorali oltre ai suoi poeti più amati: Pagliarani Raboni, Fortini... – ha trovato un proprio registro di dolce struggimento (che ricordo già promettente in “A un casello impreciso” del 2010) che non esula mai dal volgersi sul contesto sociale: «Oggi il sei barrato, quello che va a Marghera, / ha imboccato via Trieste fino a Catene, / la stessa strada, gli stessi bar sgangherati, i muri // scrostati con le scritte rosse della rivoluzione / ancora là come quando andavo da lei / il sabato sera, tutto come allora e tutto // sparito e adesso nemmeno io so cos’è stato / perché è finito perché è cominciato quell’amore». Infine la quarta sezione: amara, disillusa, si sviluppa tra la narrazione dei personaggi cari e un certo – sempre “civile” – lirismo. «Andremo via anche noi, un giorno o l’altro / come sono già andati in tanti, mio padre / sparito a quarant’anni, un crollo al cuore / e mia madre, molto tempo dopo, per lento / scivolamento, Asako volata in un istante / e Maria precipitata giù per un burrone. // Dovrà arrivare anche per noi il giorno / che si dovrà finire, chiudere un portone. / ... / Andremo soli come soli / siamo sempre andati». Un poco meno soli siamo forse noi che ci accompagniamo a tanta poesia.

di **Claudia Zironi**

Arcipelago Itaca Edizioni, Osimo, 2020, pp.116, euro 13.50